

## L'IMPERO DI CARLO V

Il mito del Sacro Romano Impero universale, che aveva largamente caratterizzato la storia dell'Alto Medioevo, tornò d'attualità agli inizi del '500 grazie alla figura e ai progetti politici di **Carlo V**. Nel 1477, l'imperatore Massimiliano si era unito in matrimonio con Maria di Borgogna, erede dei Paesi Bassi. Dalle loro nozze nacque Filippo che, a sua volta, sposò Giovanna "La Pazza", così detta perché instabile di mente, la quale, ad un certo punto, rimase unica erede del Regno di Spagna, comprendente anche le colonie iberiche nel Nuovo Mondo. In tal modo, si vennero a creare le condizioni affinché il primo dei sei figli di Filippo e Giovanna, **Carlo I d'Asburgo**, potesse usufruire dell'eredità complessiva di tutti questi territori. Carlo concentrava nelle proprie mani un folto numero di Stati, estremamente lontani e diversi tra loro per condizioni politiche, sociali ed economiche.

L'estensione dei vasti domini territoriali controllati da Carlo V implicò, tra le altre conseguenze, un lungo e dispendioso impegno militare. Il Vecchio Continente, rimase lo scacchiere principale sul quale l'imperatore dislocò i suoi eserciti, che furono impegnati prevalentemente in tre direzioni: 1) restaurare il potere imperiale in Germania contro le velleità anarchiche dei principi protestanti; 2) contrastare la minaccia turca nell'Est Europeo e nel Mediterraneo; 3) intraprendere una lunga contesa con la dinastia francese dei Valois per il predominio sull'Italia.

Queste tre direttrici finirono spesso per intrecciarsi nel corso delle guerre combattute dall'Impero. Non vi è dubbio, però, che, mentre le prime due riflettevano anche l'obiettivo di preservare e rafforzare l'unità religiosa in Europa, la terza appariva sostanzialmente legata al tentativo di conquistare l'Italia, così da completare una sorta di accerchiamento della Francia, già stretta in una morsa tra i territori spagnoli e tedeschi appartenenti all'Impero.

A fronte di una minaccia che ormai metteva in pericolo l'indipendenza stessa della Francia, **Francesco I di Valois** decise allora di passare alle armi.

La prima fase del conflitto franco-imperiale iniziò con una serie di scaramucce in Navarra e nei Paesi Bassi. In conseguenza di una dura sconfitta subita a Pavia (1525), il monarca francese venne catturato e condotto nei domini iberici, dove fu obbligato a sottoscrivere il Trattato di Madrid (1526), che lo impegnava a cedere la Borgogna alla Spagna e a rinunciare al possesso del Milanese.

Carlo V, comunque, non ebbe neanche il tempo di assaporare la vittoria. A preoccuparlo era la piega assunta dagli avvenimenti in Germania (a causa delle lotte politiche scatenate dalla Riforma) e nei Balcani, dove l'avanzata ottomana pareva inarrestabile.

La minaccia ottomana costituiva certamente una spina nel fianco dell'Impero e contribuiva a tenere in apprensione Carlo V, che ben presto dovette guardarsi anche dall'immediato tentativo di riscossa di Francesco I. Tornato in patria, infatti, il sovrano francese non ebbe difficoltà a sconfessare i patti che gli erano stati imposti con la forza, ed anzi si fece promotore della Lega di Cognac, un'alleanza militare anti-asburgica della quale fecero parte, oltre la Francia, anche Venezia, Milano, Firenze, Genova e lo Stato Pontificio, tutti fortemente allarmati per il predominio di Carlo V che ormai si prefigurava sulla Penisola Italiana. L'imperatore, per tutta risposta, inviò in Italia un esercito imperiale, che si diresse alla volta di Roma. Le truppe erano composte, da mercenari tedeschi (Lanzichenecchi), i quali, ridotti a un'orda indisciplinata perché rimasti privi di paga, conquistarono la città capitolina e la saccheggiarono (1527), sia pure senza il consenso dei loro comandanti.

La propaganda politica del clero riformatore colse al volo l'occasione per interpretare l'episodio come un castigo divino contro la corruzione della Chiesa Romana. La vicenda creò grosso scalpore anche negli altri Stati della Penisola, in particolare a Firenze, dove la cittadinanza si ribellò contro i Medici e ripristinò la Repubblica (1527).

Francesco I, a sua volta, approfittò del momento favorevole per allestire una spedizione militare che si spinse fin nel Napoletano (1528). Proprio mentre la sorte sembrava arridere alla coalizione anti-asburgica, la Lega di Cognac si sfaldò.

Dall'alleanza era già uscito il papa Clemente VII che, essendo un esponente della famiglia medicea, concluse con l'imperatore il Trattato di Barcellona, con cui Carlo s'impegnava a restaurare la dominazione dei Medici a Firenze.

Carlo e Francesco con la pace di Cambrai, il re di Francia rinunciava ad ogni pretesa su Napoli e Milano dove, ottenendo in cambio la restituzione della Borgogna.

Il 1547 sembrò essere un anno favorevole a Carlo V, sia perché le sue truppe ottennero una grande vittoria a Mühlberg contro i principi protestanti; sia perché l'ostilità e la resistenza dei Francesi parevano destinate ad attenuarsi in seguito alla morte di Francesco I.

In realtà, l'erede al trono di Francia, Enrico II, dimostrò di condividere pienamente l'avversione paterna all'influenza asburgica, ma Carlo V, era ormai troppo stanco per continuare a combattere decise anche di abdicare.

I domini imperiali furono quindi divisi tra **Filippo II** e **Ferdinando d'Asburgo**, rispettivamente figlio e fratello dell'imperatore. Al primo fu assegnata la Corona di Spagna, insieme con i territori italiani, le colonie americane ed i Paesi Bassi; mentre al secondo toccarono i possedimenti ereditari di Casa d'Austria e la Corona Imperiale.

Dopo questi avvenimenti, la guerra riprese, la battaglia decisiva si svolse a San Quintino, nell'Artois (1557), dove gli Spagnoli ebbero la meglio grazie alle ottime qualità militari. La controffensiva dei Francesi culminò, poco tempo dopo, nella riconquista del porto di Calais.

Stremati dall'interminabile sforzo bellico, i sovrani decisero finalmente di porre termine alla guerra con la pace di Cateau Cambrésis.